

In occasione del 1° maggio

PANE E LIBERTA'

cent'anni di lavoro visto dal cinema

Cent'anni di lavoro in 5 film

Sciopero di Sergej Eisenstein



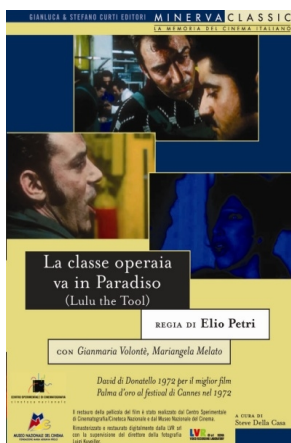
Russia 1912. Un operaio, accusato ingiustamente di furto da un caporeparto, s'impicca. Per protesta i suoi compagni scioperano. I padroni assoldano spie, accattoni, provocatori per incastrarli. La polizia li massacra, con le loro famiglie. Primo lungometraggio di S.M. Ejzenstejn. Basato su due principi (le masse come protagoniste; rinuncia alla tradizionale trama narrativa), è, visto oggi, un affascinante film sperimentale di laboratorio, un brogliaccio più che un'opera compiuta e organica, ricco di metafore ora folgoranti per forza plastica, ora intellettualistiche e persino ingenuie. Ma attraverso la sua frammentarietà s'intravede una struttura - musicale più che narrativa - in 3 tempi. Anni dopo Ejzenstejn riconobbe - spontaneamente? - che l'opera era affetta dalla malattia infantile dell'estremismo.

Riso Amaro di Giuseppe De Santis

Francesca ama Walter, piccolo criminale senza scrupoli del nord Italia. L'uomo la convince a rubare una collana, lei accetta per ingenuità e per amore. Ma per eludere la polizia, la ragazza è costretta ad unirsi ad un gruppo di mondine del Po, in partenza per la raccolta del riso. La situazione, però, è destinata a precipitare. Soprattutto quando Walter incrocia lo sguardo della seducente Silvana. Una mondina dal fascino non indifferente. Con la quale ha in comune la furbizia, e non solo... La giovane infatti, ha rubato il gioiello. Walter allora cerca di coinvolgerla nei suoi loschi affari. E la convince ad allagare le risaie, per rubare tutto il faticoso raccolto. Ma la strana coppia, non fa i conti con l'amore e la gelosia dei rispettivi partner. E quel loro piano disgraziato è destinato a fallire tragicamente...



La classe operaia va in Paradiso di Elio Petri



Lulù Massa è un campione del cottimo con cui mantiene due famiglie, finché un incidente gli fa perdere un dito. Da ultracottimista passa a ultracontestatore, perde il posto e l'amante, si ritrova solo. Grazie a una vittoria del sindacato, è riassunto e torna alla catena di montaggio. E' il primo film italiano che entra in fabbrica, analizzandone il sistema e mettendone a fuoco i vari aspetti, compresi i rapporti tra uomo e macchina, tra sindacato e nuova sinistra, tra contestazione studentesca e lotte operaie, repressione padronale e progresso tecnologico.



Paul, Mick e gli altri di Ken Loach



Un gruppo di operai lavora in uno scalo ferroviario nel sud dello Yorkshire a metà degli anni Novanta. È la fase delle privatizzazioni. Nulla è più come prima: ogni remota possibilità di accordo sindacale viene considerata un ostacolo allo sviluppo. La concorrenza impone un abbassamento dei costi e una messa a repentaglio di ogni tutela dei lavoratori. Gli addetti alla manutenzione delle ferrovie vengono messi gli uni contro gli altri, si richiede il massimo dei risultati con il minimo delle strutture messe a disposizione. Narrato così sembra un articolo di analisi politica. È invece un film di Ken Loach, che sa come proporre autentici pamphlet narrando la quotidianità di persone che non contano più nulla. In nome del liberismo più sfrenato si sacrifica qualsiasi ideale di tutela sociale. Ancora un funerale a chiudere un film di Loach. Ma se in Terra e libertà era l'occasione per un passaggio di testimone tra generazioni nella lotta e in My Name is Joe costituiva il riconoscimento collettivo dell'impossibilità di uscire da un vicolo cieco costruito da una società insensibile, qui assume la disillusa forza di chi non può più partecipare neppure a una testimonianza comune. Perché è diventato complice innocente di delitti compiuti da mani ignote ma sempre più rapaci.

Tutta la vita davanti di Paolo Virzì

Dopo una laurea trionfale in filosofia teoretica, Marta riesce a trovar lavoro solo come baby sitter e quindi come telefonista nel call center della Multiple Italia, un'azienda che commercializza un moderno elettrodomestico. Questa ragazza colta, curiosa, gentile e taciturna si avventura così in un mondo per lei sconosciuto e fantasmagorico di giovani esultanti telefoniste e venditori invasati, danze motivazionali, jingle aziendali, premiazioni, applausi e penitenze concordate. All'inizio scopre con sorpresa che il clima da scuola elementare di quel lavoretto, con la capo-telefonista nei panni della maestra ora indulgente ora severa, e la serena incoscienza delle compagne di lavoro, le regalano un inatteso buon umore che in parte la rinfranca dalla delusione verso l'ambiente accademico cui aveva dedicato con passione ostinata gli anni migliori della sua giovinezza, e che dopo la laurea le aveva riservato solo porte chiuse, e prospettive di attesa infinita.





Cent'anni di lavoro

Cacciatore di teste di Costa-Gravas

Il dirigente di una fabbrica viene licenziato dopo quindici anni di servizio. Ha solo quarant'anni e un ottimo curriculum e confida di trovare in breve tempo un altro impiego. Tre anni dopo è ancora disoccupato, e la sua vita sta andando a rotoli. Allora decide di uccidere il dirigente di una multinazionale per prenderne il posto.

The Corporation di Mark Achbar, Jennifer Abbott e Joel Bakan

Il documentario, strutturato in una prima parte storica e una seconda di testimonianze, e diviso in capitoli che affrontano teorie e argomenti diversi, analizza il comportamento delle multinazionali alla stregua di un essere umano, da un punto di vista psichiatrico evidenziandone le psicosi. L'approccio utilizzato dai due autori si allontana dall'idea documentaristica di Michael Moore, maestro di cerimonie che guida, dirige i contenuti e interagisce con l'oggetto del film e si appoggia sul ritmo brillante del montaggio, alternando documenti storici, frammenti di film e interviste classiche che costituiscono un viaggio all'interno della globalizzazione.

The corporation non impone le sue convinzioni, al contrario di Michael Moore, ma lascia lo spettatore pensare e costituire una propria coscienza sull'argomento. Come dichiarato da Mark Achbar, "la più grande soddisfazione per noi sarebbe sapere che chi ha visto il film, pensasse: oggi ho imparato qualcosa"

Fabbrica del tedeschi di Mimmo Calopresti

Film documentario che racconta, attraverso testimonianze e interviste la tragedia della Thyssen Krupp, nella quale persero la vita sette operai nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007.

Il grande capo di Lars Von Trier

Il proprietario di un'azienda di informatica vuole vendere. C'è solo un problema: quando ha creato l'azienda ha inventato un finto capo dietro il quale nascondersi quando doveva prendere decisioni impopolari. I futuri compratori insistono per voler negoziare con il capo in persona, non gli resta che assumere un attore fallito per interpretare il grande.

In questo mondo libero... di Ken Loach

Angie è una giovane donna divorziata con un figlio undicenne, Jamie, che vive con i nonni. Licenziata in tronco da un'agenzia per cui procurava manodopera proveniente dai paesi dell'Est, Angie decide di mettersi in proprio. Insieme all'amica Rose crea un'agenzia di reclutamento che gestiranno in coppia. Il confronto con la realtà dell'immigrazione, clandestina e non, le imporrà delle scelte che non andranno tutte nella stessa direzione.

Ken Loach è un regista che si potrebbe definire 'necessario'. Necessario perché a ogni film (sia che parli di Glasgow, di Irlanda o di Spagna nella guerra civile) ci ricorda che questo mondo, il nostro mondo occidentale, non è il paradiso ma, a differenza di altri che accettano ciò come un dato di fatto ineludibile, lui pensa che qualcosa si possa fare. L' "I care/Mi riguarda" di kennediana memoria è per lui un imperativo categorico a cui va data attuazione.

Ladri di biciclette di Vittorio De Sica

Derubato della bicicletta, indispensabile per il lavoro appena trovato, disoccupato va col figlioletto alla ricerca del ladro attraverso la Roma del dopoguerra, incontrando solidarietà, indifferenza, aperta ostilità. Tratto dal romanzo (1946) omonimo di Luigi Bartolini è uno dei capolavori del neorealismo italiano.

Metropolis di Fritz Lang

Fritz Lang ci porta nel mondo futuristico di Metropolis, una città dove le macchine hanno il predominio, e l'uomo lavorando con esse in un certo senso ne diventa una parte (magistrale la scena in cui gli operai si muovono come macchine usando appunto le medesime), ma quando Freder, figlio del monopolista John redersen, assiste all'apparizione di una donna che porta il concetto di fratellanza cambierà radicalmente, e non esiterà ad allontanarsi dalla politica assolutista a cui mira il padre, e sottomettendosi a questa donna aiuterà il popolo a far trionfare la sua umanità sulle macchine, anche se uno scienziato progettando una creatura artificiale che prenderà le sembianze della donna, ostacolerà questa necessaria rivoluzione.

Mimmì metallurgico ferito nell'onore di Lina Wertmüller

Un operaio siciliano detto Mimì perde il posto di lavoro a causa delle sue idee politiche, ed è costretto ad emigrare a Torino. Qui si fida con una proletaria milanese da cui ha un figlio. Tornato in Sicilia, si trova diviso tra l'amante e la moglie e poiché quest'ultima l'ha tradito, si vendica seducendo la bruttissima moglie del rivale. Finisce in galera per un delitto d'onore che non ha commesso.

My name is Joe di Ken Loach

Glasgow (Scozia) Joe, ex alcolista e disoccupato, allena una scalcinata squadra di calcio composta di improbabili atleti emarginati come lui, nella quale gioca l'amico Liam, sposato con una tossicodipendente. Grazie a lui, Joe s'innamora di un'assistente sociale, ma, per saldare i suoi debiti con un boss della droga, si compromette in un traffico sporco.

Ombre in paradiso di Aki Kaurismäki

Storia d'amore tra un conducente di camion della nettezza urbana e una cassiera di supermarket. Dopo alterne vicende, i due s'imbarcano su una nave russa diretta in Estonia. 3° lungometraggio di fiction di Kaurismäki dove sono già presenti, in modi torvi, tutti i temi dei film successivi, imperniati sulla desolazione dell'uomo nei meccanismi produttivi del lavoro, impiego obbligato del tempo, carenza di libertà, solitudine, sofferenza ormai fisiologica, violenza gratuita. "È un film sui perdenti, sul bisogno d'amore e anche sull'umiltà, la dignità e l'orgoglio" (A. Kaurismäki). Il personaggio positivo è Nikander, interpretato da Pellonpää, attore preferito e grande amico del regista.

Posto dell'anima di Riccardo Milani

Campolaro, Italia centrale. La locale fabbrica della Carair, multinazionale americana che produce pneumatici, è in chiusura nonostante i buoni risultati produttivi. E' il licenziamento per almeno 1000 persone. La lotta ha inizio e il film segue da vicino le vicende di tre degli operai. Antonio sogna di tornare a vivere nel paesino d'origine con la sua compagna che ora lavora a Milano e intanto si impegna a fondo nelle manifestazioni. Salvatore, sindacalista, ha un rapporto conflittuale con il figlio diciottenne disoccupato e Mario che è diviso tra la lotta politica e il tentativo di mettersi in proprio aprendo una produzione di pasta fresca con l'aiuto delle mogli di alcuni compagni di lavoro.

Risorse umane di Laurent Cantet

"Un attentato nel cuore di Gerusalemme. Tra le vittime, una donna senza documenti. Il cadavere resta all'obitorio per una settimana. Chi era Yulia? Cos'era venuta a cercare a Gerusalemme? L'azienda per la quale lavorava, che non si è accorta della sua assenza, viene accusata di «crudele mancanza di umanità» dalla stampa locale. Tocca al responsabile delle risorse umane rimediare al danno d'immagine. Ma la sua missione si trasforma in qualcosa di molto più importante: saper ritrovare dentro di sé le risorse umane più profonde per vincere la durezza del proprio cuore e ricominciare a vivere."

Rosetta di Luc e Jean-Pierre Dardenne

La giovane Rosetta viene licenziata e a nulla serve la sua reazione a questa decisione. Alla ragazza non resta altro che tornare al campeggio della periferia dove abita con la mamma, donna debole e dedita all'alcol. Per mettere insieme qualche soldo Rosetta vende vestiti fino a quando non trova un altro lavoro. Quando la mamma fugge la figlia si rifugia da Rigaud che lavora con lei. Il giorno dopo al panificio Rosetta perde il posto.

Taxisti di notte di Jim Jarmusch

La stessa notte in 5 città con 5 tragitti in taxi. "Los Angeles": una squinternata tassista e un'agente cinematografica: due età, due mondi a confronto; "New York": un tedesco immigrato dell'Est cede il volante a un nero di chiassosa esuberanza mediterranea; "Parigi": un tassista africano e una ragazza cieca aggressiva; "Roma": senza rendersi conto che il suo cliente ecclesiastico sta morendo, un tassista toscano si dà a un'iperbolica confessione dei suoi peccati sessuali; "Helsinki": tassista e clienti in gara a chi è più disperato.

Tempi moderni di Charlie Chaplin

Charlot, operaio alla catena, è vittima e cavia delle macchine che letteralmente lo "mangiano" e lo mandano in tilt. Perde il posto, trova lavori occasionali, se ne va con una monella. Cinque anni dopo Luci della città Chaplin fa un film sonoro, ma non parlato (con dialoghi ridotti a borborigmi e una canzone di parole informi, cantata dallo stesso Chaplin di cui si ascolta la voce per la prima volta). Satira sociale in difesa della dignità dell'uomo contro il dominio della macchina. Almeno una mezza dozzina di scene memorabili. "C. attaccò l'asservimento dell'uomo ai dogmi della produttività, sia nel regime del profitto sia in quello dello stacanovismo. Tempi moderni è ora più moderno che mai perché anticipa quella fede anarchica nella coppia, quella semi militante moda "beatnik" che è sempre più emergente non soltanto tra i giovani anglosassoni, ma anche tra la gioventù dei paesi comunisti" (R. Durgat, 1972).